



N°. 177

24 FEBBRAIO 2014

## URGE ABOLIRE LO STATUTO SPECIALE PER LA SICILIA

di Marco Cecchini

**“Eliminare gli statuti speciali delle regioni, a partire dalla Sicilia dove l’autonomia è stata usata solo per privilegi e rendite di posizione e per rubare a man bassa”**: questa la proposta dell’economista **Marco Vitale**, avanzata in una intervista ad opera di **Patrizia Penna** sul *Quotidiano di Sicilia* del 6 febbraio. Riguardo alla questione degli stanziamenti UE di cui potrebbe usufruire l’isola, **Vitale** ha affermato che il vero problema della Sicilia non risiede nella mancanza di fondi ma, come sostenevano **Sturzo** e **Cattaneo**, nella mancanza di **“intelligenza, volontà, integrità”**. **“È la macchina politico-amministrativa della Sicilia nel suo insieme – ha dichiarato l’economista – che va smontata radicalmente”**. In una regione in cui l’amministrazione è venuta meno ai suoi doveri, il contributo dei fondi europei non servirebbe a creare più occupazione o benessere ma solo **“ad ingrassare sicofanti, ladri, mafiosi, amici degli amici, andando a realizzare opere inutili”**.

Non a caso **Vitale** cita **Luigi Sturzo**, uno dei personaggi che più influirono, in pensiero e azione, sul progetto italiano e regionale del dopoguerra – tra le altre cose, fu membro dell’Alta Corte per la Regione Siciliana – **e che propose lo Statuto Speciale per la Sicilia**. La questione dell’eliminazione degli statuti speciali deve essere considerata proprio alla luce del pensiero sturziano, in particolare del suo concetto di regionalismo i cui obiettivi principali erano due: **mitigare l’effetto dell’accentramento politico verificatosi dall’Unità d’Italia e scongiurare le istanze separatiste della Sicilia**. La visione di **Sturzo** – delineata nel volume **“La regione nella nazione”** del 1949 – non era di carattere scissionistico, tutt’altro: intendeva preservare una unità ancora debole. Non solo: il decentramento, inserito nel contesto più ampio della questione meridionale, diventava **il mezzo per offrire al Sud gli strumenti idonei a colmare il divario nei confronti della parte più moderna e industrializzata del Paese**. Il regionalismo proposto dal sacerdote calatino era una strategia innovativa per **mantenere e rafforzare l’unità nazionale preservando al tempo stesso le esigenze territoriali**.

Tuttavia, nonostante la sua difesa appassionata e convinta dell’autonomia, **Sturzo** intuì con grande lucidità e lungimiranza il rischio che **una classe dirigente non adeguata** avrebbe potuto vanificare il progetto, e non mancò di denunciare il pericolo che la Sicilia divenisse **“focolaio d’infezione politica”**:





**“In questa ripresa democratica” – scrive negli anni del dopoguerra – “è stato dato un aspetto così esageratamente politico a tutta la vita pubblica (compresa quella amministrativa dei piccoli comunelli) che sarà difficile riportarla a più sano orientamento”<sup>1</sup>.**

La denuncia di **Sturzo** riguardava il rischio che il criterio dell'autonomia e del decentramento venisse completamente alterato dalla **“pantomima dell'amministrazione centrale”** da parte degli enti regionali. In cosa consisteva precisamente questa pantomima è lo stesso autore a spiegarlo: **“L'Assemblea e lo stesso governo regionale siciliano sembrano affetti di mimetismo in materia di creazione di enti centrali e periferici, e tendono anche essi a fare degli assessorati un regno chiuso e incomunicabile”<sup>2</sup>**. Allora si trattava ancora di sintomi che ben presto però si sarebbero trasformati in una realtà composta da **“tale rete di uffici, tale folla di impiegati intrecciantisi con quelli dello Stato, da venirne fuori una spesa senza pari e uno sminuzzamento dei servizi che per ciò stesso porterebbe sia all'inflazione del personale come pure alla paralisi funzionale”<sup>3</sup>**. Sturzo lamentava la continuazione di una mentalità che aveva preso piede durante il fascismo a causa della quale chi, come lui, dopo quei **“tristi anni”** era ritornato in Italia, **“si sente spaesato e perde la pazienza al solo vedere questa folla di enti parassiti, di uffici inutili, di specializzazioni senza competenze, di complicazioni di servizi senza che il cittadino ne sia veramente servito”<sup>4</sup>**.

Per eliminare gli effetti dell'ingerenza della politica nella pubblica amministrazione, **Sturzo** proponeva **“una dieta rigida, almeno negli Enti Locali dove la logorrea politica dovrebbe essere bandita, a vantaggio del metodo amministrativo. Ogni sforzo in questo senso sarà proficuo, specialmente per mantenere alle regioni, fin dal loro inizio, il proprio carattere”<sup>5</sup>**. Purtroppo le parole di **Sturzo** furono voce nel deserto e il risultato è davanti ai nostri occhi: **la previsione è divenuta realtà concreta e radicata, la complicità ingorda tra politica e amministrazione è andata sempre più accentuandosi creando un sistema clientelare che sta smarrendo, a dispetto degli scopi originari, ogni autonomia comunitaria**. La conseguenza è una completa sfiducia e diffidenza da parte dei cittadini nei confronti dell'amministrazione. Proprio queste sono le ragioni alla base della proposta di **Marco Vitale**, esperto conoscitore del pensiero sturziano, di eliminare lo Statuto Speciale, perché ormai inadatto, anzi controproducente per lo sviluppo di una amministrazione finalmente responsabile, trasparente e al servizio dei cittadini, **quale era lo scopo originario delineato da Luigi Sturzo per la rinascita della “sua” Sicilia**.

<sup>1</sup> Luigi Sturzo, “La regione nella nazione”, 1949, vol. XI in Opera Omnia, Zanichelli, 1974, pag. 45.

*Tutte le citazioni seguenti sono tratte da questo volume.*

<sup>2</sup> Pag. 53.

<sup>3</sup> Stessa pagina.

<sup>4</sup> Stessa pagina.

<sup>5</sup> Pag. 46.

